

Riccardo Nencini: «La violenza non si placa chiudendo Casa Pound»

«Magari, magari bastasse chiudere un luogo fisico per risolvere il problema. Il nodo dell'intolleranza non si scioglie serrando una porta». Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi e assessore al Bilancio e Rapporti istituzionali della regione Toscana, parla della vicenda di Casa Pound, il centro sociale di destra finito nel mirino delle manifestazioni indette domani a Firenze - e in mezza Italia - per chiederne la chiusura.

Casa Pound è sotto accusa, anche se i suoi rappresentanti hanno preso le distanze dalla follia di Casseri.

«Attenzione, Casseri a mio parere non era mosso da follia: frequentava luoghi in cui si impara a sparare, aveva pianificato lucidamente la striscia di sangue che si è lasciato alle spalle, e frequentava ambienti culturali pregni di xenofobia».

Casa Pound c'entra per lei?

«Io conosco persone che frequentano quel centro, e tra di loro garantisco che ci sono razzisti estremi».

Ammesso ciò, è sufficiente per collegare questo a una strage?



Nencini

«Certo che no, anche perché ammetto che altri frequentatori di Casa Pound razzisti non lo sono affatto, generalizzando troppo si cade nel semplicismo. Ma è certo che

lì, come in altri luoghi, si predica un culto distorto della diversità, che passa per "io sono superiore

all'altro". E questo è oggettivamente molto pericoloso».

Molti a sinistra hanno collegato immediatamente la strage fiorentina con il rogo del campo rom a Torino scatenato dall'annuncio del falso stupro da parte di una minorenni italiana. Condivide questa visione?

«No, quello che è successo a Firenze è un fatto gravissimo - anche perché è avvenuto lo stesso giorno delle celebrazioni della Giornata mondiale dei diritti umani - ma figlio di un progetto malato pianificato da una singola persona. A Torino è andata in scena una reazione di paura estrema legata ai rapporti con una comunità, quella romena, problematica».

Lei conosce bene la comunità senegalese.

«Sì, da presidente del Consiglio regionale ho avuto modo di confrontarmi molte volte con loro e posso dire che si tratta della comunità straniera meglio inserita nel tessuto sociale della Toscana. Niente a che vedere con altri gruppi sociali, come i cinesi ad esempio».

E. CAV.